

L'influenza russa nel Sudest asiatico passa per le armi

L'attenzione prestata da OGzero nei mesi scorsi alla vicenda birmana e all'intero Sudest asiatico e i molti interventi da noi ospitati riguardo alla strategia geopolitica russa ci hanno indotto a riprendere oggi questo interessante articolo scritto da Agnese Ranaldi per l'Associazione Italia-Asean il 9 luglio, perché segnala sforzi, difficoltà, offerte e penetrazioni di mercati da parte dell'industria bellica di Mosca che ci sembra possano compendiare e integrare le analisi sui traffici che si stanno compiendo in quell'area. Riproponiamo questo articolo nei giorni in cui cinque clienti stranieri hanno già inviato delle offerte per l'acquisto del nuovo caccia russo Su-57 di quinta generazione: l'annuncio del direttore di Rosoboronexport, Aleksandr Mikheev, è stato diffuso in occasione del salone dell'aeronautica di Mosca Maks-2021. Lasciamo a voi, dopo la lettura di questo articolo, la risposta su quali siano i 5 clienti della società per l'export militare di Putin che hanno opzionato il nuovo caccia da guerra.

All'inizio del mese di luglio del 2021 il Ministro degli Esteri russo **Sergey Lavrov** ha incontrato l'omonimo laotiano **Saleumxay Kommasith** a Vientiane, capitale del Laos. Il Ministro Kommasith ha ringraziato la Russia per l'aiuto ricevuto durante la pandemia da Covid-19. L'incontro si innesta nel quadro della più ampia politica *Turn to the East* perseguita da Mosca come strategia per rafforzare le relazioni con l'Asia-Pacifico, che si impernia sul primato russo nella vendita di armi e negli investimenti difensivi. Strategia che proprio di recente ha visto sviluppi in Laos, con l'avvio della costruzione congiunta di un aeroporto e di infrastrutture difensive.

Vladimir Putin riconosce nel Sudest asiatico un grande potenziale, e avanza i propri obiettivi strategici puntando sulla diplomazia della difesa. Questa enfasi sull'*hard power* è una peculiarità della politica estera del Cremlino, la cui cultura politica valorizza meno la pervasività del *soft power*. Secondo diversi analisti, sono proprio le velleità geostrategiche e gli imperativi di sicurezza di Mosca che hanno consentito un rafforzamento della cooperazione con la regione dell'Asia-Pacifico.

Negli ultimi anni Mosca ha intensificato gli sforzi per la vendita di armi in Asia orientale. *Il primato incontestato nella vendita di forniture militari nella regione sembra mostrare, però, segni di cedimento.* Le esportazioni sono in declino, perlopiù per via del *Countering America's Adversaries Through Sanctions Act (Caatsa)*, approvato nel 2017 dall'amministrazione Trump. Davanti al continuo coinvolgimento della Russia nelle guerre in Ucraina e Siria e alla sua interferenza nelle elezioni statunitensi del 2016, la reazione di Washington non si è fatta attendere: la legge impone sanzioni a chiunque abbia rapporti commerciali col complesso militare-industriale russo. Nel periodo 2015-19, le esportazioni di armi della Russia nella regione dell'Asia sudorientale ammontavano a 2,7 miliardi di dollari, in calo rispetto 4,7 miliardi di dollari del 2010-14, secondo Ian Storey dell'*Institute for Southeast Asian Studies (Iseas)*. *Tra il 2010 e il 2019 anche le esportazioni globali della Russia sono diminuite*, scendendo da 36,8 miliardi di dollari nel 2010 a 30,1 miliardi di dollari nel 2019 con un calo del 18 per cento.

I paesi del Sudest asiatico rivestono un ruolo strategico. La crescita della spesa nazionale per la difesa è andata di pari passo con lo sviluppo economico. «Le armi sono affluite nel Sudest asiatico negli ultimi anni in parte perché le nazioni dell'Asean possono ora permettersi di acquistarle» ha dichiarato Siemon Wezeman, ricercatore presso lo Stockholm

International Peace Research Institute (Sipri). Il commercio con la Russia presenta diversi vantaggi: *i prezzi delle armi russe sono decisamente più competitivi di quelli dei concorrenti* quali Usa, Cina ed Unione Europea. In più «La Russia è flessibile sui metodi di pagamento diversi dai contanti, il che le dà un vantaggio nelle economie in via di sviluppo», ha affermato Shinji Hyodo, direttore degli studi politici presso l'Istituto Nazionale Giapponese per gli Studi sulla Difesa. Per esempio, l'Indonesia dovrebbe pagare metà del suo pagamento per i jet **Su-35** con esportazioni di olio di palma, gomma e altri prodotti. Ma il vero vantaggio strategico è il fatto che *Mosca non richiede alcuna contropartita ideologica*, al contrario di quanto accade con Stati Uniti ed UE, che richiedono garanzie sul trattamento dei diritti umani e sulla democrazia. A questo proposito, il Myanmar non può importare armi dall'UE per via di un embargo in vigore già dal 1990 e anche in Thailandia il colpo di stato militare del 2014 ha provocato restrizioni da parte dei fornitori europei.



Vietnam e Myanmar sono invece le principali destinazioni di

armi russe, seguite da Malaysia, Indonesia e Laos. In **Vietnam** la Russia domina il 60 per cento delle importazioni per la difesa. In **Myanmar** il ruolo di fornitore di armi è oggi particolarmente controverso, a causa del recente colpo di stato militare. Il mese scorso una delegazione russa ha visitato segretamente la giunta militare golpista, tra le proteste degli attivisti per i diritti umani. Tra gli altri membri della delegazione anche una rappresentante di **Rosoboronexport** – agenzia statale che si occupa di esportazioni di beni e servizi legati alla difesa. Il Generale golpista birmano Min Aung Hlaing ha ricambiato la visita il 22 giugno, a riprova che la cooperazione militare tra i due paesi non sembra mostrare segni di cedimento. Anzi: la Russia è stata tra i paesi che alle Nazioni Unite si sono astenuti alla risoluzione assembleare che richiedeva un embargo sulle armi in Myanmar: Russia e Cina sono infatti i due maggiori fornitori di armi del paese.

I paesi della regione si stanno ritagliando un ruolo autonomo dell'arena politica internazionale, e i vantaggi competitivi rappresentati dalla Russia potrebbero essere surclassati da calcoli diversi. All'urgenza di gestire questioni securitarie come il Myanmar e il Mar Cinese meridionale, si aggiunge il desiderio di tutelare la stabilità regionale e il quieto vivere dei suoi abitanti. La diplomazia della difesa del Cremlino dovrà diversificare la sua offerta di beni e servizi legati alla difesa se vorrà competere con l'aumento della concorrenza internazionale.